

|                     |  |
|---------------------|--|
| <b>Zeitschrift:</b> | Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires =<br>Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni<br>popolari |
| <b>Herausgeber:</b> | Société suisse des traditions populaires   |
| <b>Band:</b>        | 78 (1988)  |
| <b>Heft:</b>        | 1  |
| <b>Artikel:</b>     | La "santa" Genoveffa   |
| <b>Autor:</b>       | Petrini, Dario   |
| <b>DOI:</b>         | <a href="https://doi.org/10.5169/seals-1005217">https://doi.org/10.5169/seals-1005217</a>  |

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 16.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## La «santa» Genoveffa

Trascriviamo una versione ticinese della storia di Genoveffa di Brabante, registrata a Comano nell'ottobre 1982, con un triplice scopo: fornire un testo nel dialetto di questa località dell'alto Lagonese non toccata dalle indagini del dialettologo Oscar Keller agli inizi degli anni Quaranta<sup>1</sup>; dare un esempio del modo di raccontare storie senza che il raccoglitrice intervenga eliminando ripetizioni, incertezze, o italianismi da scartare in quanto «corpi estranei» nel discorso di un'anziana informatrice<sup>2</sup>; infine, dato che ci sembrano scarse le informazioni sulla presenza della storia in Ticino<sup>3</sup>, riportare per intero una sua versione. La registrazione dura otto minuti. Trascriviamo secondo la grafia comune del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana (VSI), vol. I, pp. XVI – XVIII. Vengono indicate con / le pause brevi, con // quelle più lunghe; ci serviamo inoltre di alcuni segni di interpunkzione per dare un'idea più precisa dell'articolazione del discorso. Un'interruzione, di pochi secondi, dovuta al sopraggiungere di un estraneo durante la registrazione, viene indicata con (...). Il trattino – segnala le numerose esitazioni della narratrice.

L'informatrice, Irene Petrini di Comano, nata nel 1895, non ricorda di aver visto rappresentare la storia<sup>4</sup>, né, d'altra parte, di averla letta, come sembra invece valere in certe situazioni italiane in cui era ancora di vasta diffusione popolare la versione ottocentesca dovuta al canonico Christoph Schmid (1768–1854)<sup>5</sup>. Con ciò non si vuole escludere che il racconto, di ambientazione e tematiche medievali<sup>6</sup>, possa essere giunto a chi l'ha narrato alla

<sup>1</sup> Per le caratteristiche linguistiche del dialetto di questa località v. ora la preziosa «Nota sulla parlata locale di Comano» redatta da Mario Frasa in V.F.RASCHÈR e M.FRASA, Repertorio toponomastico ticinese, *Comano*, Zurigo-Bellinzona 1984, pp. 13–15.

<sup>2</sup> Italianismi che potrebbero rivelarsi interessanti, e per la problematica del rapporto tra dialetto e lingua in Ticino, dato che la nostra parlante non usa praticamente mai l'italiano per la sua comunicazione quotidiana, e per le suggestioni che possono dare a chi, occupandosi di letteratura popolare, si preoccupi di rintracciare il mediatore del racconto.

<sup>3</sup> Il questionario n. 162 del VSI, distribuito agli inizi del secolo nel Cantone, raccoglie una sola scheda del corrispondente di Brissago, che, alla domanda sull'esistenza di racconti diffusi tra la popolazione, risponde «La Genovèffa», senza altre indicazioni.

<sup>4</sup> Come doveva accadere altrove: a Cigole essa era tipica del teatro di stalla, cfr. G.SANGA, *Dialetto e folklore, Ricerca a Cigole*, Mondo popolare in Lombardia 5, Milano 1979, p. 84–85. – Per la sua presenza nel repertorio di marionettisti e burattinai lombardi, v. E.SILVESTRINI in: *Milano e il suo territorio*, ibidem 13.2, Milano 1985, p. 270, 301.

<sup>5</sup> Come informa B. MIGLIORINI, *Dal nome proprio al nome comune*, Firenze, 1968, p. 36 n. 4.

<sup>6</sup> Oltre a essere attestato già dalla Leggenda aurea, noteremo che alcuni temi sono presenti nelle novelle del *Decameron*: più che alla Griselda, X. 10, pensiamo in particolare alle novelle II. 6 e IV. 9 (per altre informazioni si rinvierà al ricco commento dell'edizione Einaudi curata da V. BRANCA); cfr. anche le voci «Genoeffa di Brabante» nel *Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi*.

nostra informatrice attraverso la mediazione scritta dello Schmid, di cui si conoscono anche edizioni ticinesi di racconti dedicati alla gioventù, o che egli sia stato presente a una rappresentazione teatrale.

I numerosi italianismi di questa versione, che lasciamo intatti volendo mantenere la spontaneità del racconto di una nonna ai nipoti coi quali parla di solito sempre in dialetto, italianismi relativi soprattutto ai personaggi (*conte, servo, regina*), a loro azioni e attributi (*felici, minaciá, vendetta, cedüd, risolvüd, ricognossüda*), ai luoghi (*furèsta, gròta, cavèrna*, per i quali sarebbero forse stati possibili altri sinonimi dialettali), elementi cardinali del racconto, e inoltre *scopiád, sempre, spetava* (accanto al locale *speciava*), *lingua, davero, capra, caprètta, tazza, guarda per s'ciopád* (forse però meno applicabile a «guerra»), *sempru, lengua, dabón, cavra, cavreta, scüdèla o squèla, varda* potrebbero far nascere il sospetto che la storia fosse narrata originariamente in italiano; l'informatrice smentisce però questa impressione, e conferma, d'altra parte, l'uso della lingua nell'interessante scambio di battute di Genoveffa e Sigrido al momento del riconoscimento<sup>7</sup>.

*èco / na vòlta gh'eva / un conte / un conte // cha'a l'a spusád una cara spusina ch'a gh'ea nom genoèfa // nè / e i s voréa tantu ben // e / e dòpu i gh'a vüd un tusín / e i eva felici / dumá ch'è scopiád ra guèra in quii sitt lá da lí, va savé ndúa // è scopiád ra guèra / e lüü l'a dovüd ná / l'a dovüd ná ch'a l'eva lüü ur capp / ch'a l'cumandava, l'a dovüd ná e rassá lí ra su spusa / e la gh r'a racumandada a n sèrvo / a vün, cumè ch'a sa dis ar- quii dar- / sò miga mi cò- // quii ch'a- quii ch'a dirí- quii ch'a- // miga gnanca n sèrvo, u- un / sò mi // quell ch'a l'è / la gh r'a racumandada a quell lí / da- da guardá- da guardágh adré, nsoma, da- // e nscí / e l'è nai / e lüü- / e l'è nai e l'è nai luntán luntán / n da sta- n da stu sitt ch'i fava ra guèra // sichè s'ciáo, par um puu l'è ndaia ben, e dòpu quél tal- quél tal sèrvu lí nscí al voreva che sta genoèfa la füss sua parchè r sò omm oramái al gh'eva lí piú, l gh'eva piú / e lee guái guái guái, lee la spetava ur sò si- ur sò si- sigifredo, si-sigifredo ma par (...) e lee la speciava sempre // nò / guái, l'a miga vorsiúd (a) nagh*

<sup>7</sup> Dato che la nostra parlante non userebbe mai *capra, capretta, lingua* parlando in dialetto nelle normali situazioni quotidiane, ma solo le corrispondenti forme dialettali locali, saremo portati a ritenere che le parole italiane compaiono in obbedienza a una sorta di «coerenza» interna al testo che fa selezionare le varianti in lingua: gli italianismi non sono da considerare dunque sempre dei sintomi di un'avvenuta sostituzione nella competenza lessicale del dialettofono, ma dipenderanno, oltre che da fattori situazionali, anche dal tipo di testo (confronti con produzioni di altri raccontatori di fiabe in dialetto potrebbero confermare la presenza di, poniamo, *ur lupo* 'il lupo' in una fiaba non tradizionale presso parlanti che di solito usano il dialettale *lür*, e il comparire di dialoghi in lingua tra i personaggi).

È doveroso fornire ancora alcune informazioni sul racconto che presentiamo. L'informatrice non ricorda molto del maggiordomo Golo, ed è assente dal testo la sua punizione finale; in altre versioni non è Golo ad essere chiamato ad eseguire la condanna a morte di Genoveffa, ma altri servi che da lui ricevono ordini (v. la bibliografia sommaria data alla n. 6); al ricercatore di racconti popolari non sfuggirà la presenza della capra in luogo della cerva quale animale mandato dalla Provvidenza a nutrire Genoveffa e a condurre Sigfrido da lei (cfr., per il ruolo della cerva, SAV 17, 1913, p. 198); Genoveffa non è inserita in alcun martirologio: si guadagna la fama di «santa», in quanto «martire» della fedeltà coniugale, agli inizi del Seicento (cfr. *Bibliotheca sanctorum*, Grottaferrata di Roma 1965, Vol. 6, p. 156-157).

insema a quell lí, la spetava r sò omm, ch' al turnass da ra guèra / e lüü par un pèzz l'a sighthitád a- minaciá, nsoma / e e lee mai mai mai l'a cedüd / e lura lüü per vendètta / al gh'a scritt ar padrón / al gh'a scritt che nsoma ra su dòna la fava quest la fava quell, la sa- / l'eva na donascia, nsoma / e // e quest e quell // quell ch'a l'è che lüü l dis : ma cum'a l'è pussibil / cum'a l'è pussibil, ra mia- dòna ch'a l'eva nscí na- cumè na santa / e lura l dis: è, oramái / s'a l'è nscí / nu gh'è altru che- che mazzala / lee e r fiöö // ma per savé che- che ura- ch'a r r'a pö mazzada dävero / ch'a l ma manda sciá ra lingua / da ra mamm e dar fiöö / che nscí so- credi che rr'abia ma- ch'a rr'abia distöia, èco // e ma / ciola! döpu lüü / mazzala al gh'eva m puu / a- al voreva cumè miga, èco, fá quell mistee lí // e l'a mazzád un can- düü can / l'a mazzád düü can, e l gh'a mandád lá ra lingua da sti düü can / però l gh'a dii / però la dev ná // lá in quela furèsta / serass denta lá / piü fass vedé da áнима viva / perchè se r padrón al vegn a ca / che l ved ch'a la gh'è ncamò l ma mazza mi // e // e lura la dev ná e piü vegnì fòra da- da- da lá da lí! / e rr'a menada via luntán, denta n da sta furèsta / l'è rivád lá n d'un sitt ch'a gh'eva n alburón, vecç, gröss, bött, tütt bött / e lura l gh'a dii- e rr'a metüda dent- dent lí / l'è cumè na gròta da s- da stá denta / e / la tirava pö giö i ramm e i fòi par quarciass e i è stai- e i eva lí / i eva lí // e / e s'cião / e par mangiá sta pòra dòna e r sò tusín / mm! / par um puu i a- i a mangiád èrba, radís, quaicöss, quai- nsoma / e döpu ura providenza la gh'a mandád- un bëll dí la sent, ista dòna: / e tutúccch tutúccch tutúccch / quaicöss / la guarda fòra la ved una caprètta ch'a vegneva giö a cursa da- da sü lá da ra- da ra muntagna, da ndúa, su mía mi // la vegneva giö a cursa sta caprètta mandada da ra pruvidenza // e alura l'è rivada lí sta caprètta, l'è rivada pròpi lí / a fass mulc // e lee / l'a fai cu- cui fòi da- da sta pianta / l'a fai sü una bëla tazza / e la mulgeva ra caprètta e cun quell lacc lí l'a fai- la gh'a salvád ra vita ar tusín e a lee / i (a) vivüd / dumá che lee l'eva gnuüda maggra! ch'a la fava pagüra / parchè pròpi dumá cun lí quell zicch da lacc / em / e s'cião, par un pèzz- per un pèzz l'è naia nnanz // e quant che döpu è finíd ura guèra / istu omm l'è gnuüd a ca // l'è gnuüd a ca ma l'eva trist / al gh'eva- l trovava lí ra ca vöda a gh vegneva n ment (d) ra su dòna nscí brava / e ch'a l'eva cumè na santa // insoma / i sò sòci i nava be lá (a) consolall / a fall ná che- se l voreva ná cascias nsema / o da chí o da lí, ma lüü l voreva mai ná- ná fòra da ca, l'eva pròpi trist trist // e / e s'cião, par um puu / e pö un bëll dí l s'a risolvüd / e l'è nai da par lüü / l'è nai da par lüü a cavall / cur- a cascias in di bosch, e gira da chí e gira da lá l'a sighthitád girá / finchè al sentanca lüü stu frecass / un frecass tutúccch tutúccch tutúccch / e e ah! se ch'a gh'è? / l'è na caprètta / l'è na caprètta ch'a la vegneva / apunto ch'a l'eva ur sò urari che la nava a fass mulc // e l dis: ma strano, una capra n da sti gen- da sti sitt (sarad sü) / e lura l gh'a nai adrè, al gh'a nai adrè a sta capra / e l riva lá / e l ved ch'a la va denta lí n da stu- n da sta gròta n da stu alburasc // e l riva lí l'a vist ista- sta figüra! // ista dòna / maggra, brü- // magra nsoma cumè- duma öss / pëll e öss e stu tusín, pòru tusín / e lura l'è- l'è- l s'a triad indré / e l gh'a dii: uh! uh che paura! / a- alontanati da mè / quela lí la s'a faia nnanz / l'a dii: / o sigigfrido sèi tornato, quaicöss inscí / e lüü l s'a tirad indré l gh'a dii: allontanati da mè, spèttrö / che mi fai paura / e lee la gh'a dii: nò non sono uno spèttrö, sono la tua genoëffa / sono la tua genoëffa // guarda, guarda, riconóscimi, guarda l'anèllo che ò nel dito, che mi ai messo il giorno del matrimònio, guarda la collana che mi

*ai regalato / guarda chí guarda lí / e quell ch'a l'è che- dòpu a fúria- a fúria da- a rr'a pò ricognossüda / e dòpu! / i a fia' / a rr'a tirada fò da lí nscí da sta cavèrna / a rr'a metüda sü n dar sò cavall / lee e r sò tusín / i r'a menad- a rr'a menada (a) ca lá ar castèll / i a fai un gran festín e n gran festón / a rr'a vestida cumè na regina / i a fai un festín e n festón / e nüm i m'a rassád chí cumè tanti cuión.*

Traduzione: ecco, una volta c'era un conte, che ha sposato una cara sposina che si chiamava Genoveffa, e si volevano tanto bene, e dopo hanno avuto un bambino, ed erano felici; solo che è scoppiata la guerra in quei paesi lontani, vai a sapere dove ...; è scoppiata la guerra e lui è dovuto andare, siccome era il capo, che comandava, è dovuto andare e abbandonare la sua sposa, e gliel'ha raccomandata a un servo, a uno, come si dice, al ..., quelli del ..., non so co ..., quelli che (dirigono?), non proprio un servo, un ... che ne so?, quello che è; gliel'ha raccomandata, di averne cura, insomma di ...; e così, ed è andato; e lui ... ed è andato, ed è andato ed è andato, lontano lontano, in questa ... in questo paese dove facevano la guerra; sicché, pazienza, per un po' è andata bene, e dopo quel servo voleva che questa Genoveffa fosse sua, perché suo marito, ormai, non c'era più: e lei guai, guai, guai, lei aspettava il suo ... il suo Sigfrido, mi pare; e lei lo aspettava sempre; no, guai, non ha voluto andare con quello, aspettava sempre suo marito, che tornasse dalla guerra, e lui per un pezzo ha continuato a ... minacciare, insomma, e lei mai mai mai ha ceduto; e allora lui per vendetta ha scritto al padrone, ha scritto che, insomma, sua moglie faceva questo, faceva quello, si ..., era una donna ... una donnaccia, insomma; e questo e quello; fatto sta che lui dice: ma come è possibile, come è possibile, mia moglie, che era così una ... come una santa; e allora dice: e, ormai, se è così, non c'è altro da fare che ucciderla, lei e il bambino; ma per sapere che ... che la ... che l'ha uccisa per davvero, mi mandi la lingua della mamma e del figlio, cosicché io sa(ppia) ... creda che l'abbia uccisa; ecco ; e, ma ... sfido!, dopo lui ... di ucciderla aveva un po' ... non voleva fare quella cosa, e ha ucciso un cane ... due cani; ha ucciso due cani, e gli ha mandato la lingua di questi due cani; però, le ha detto: però deve andare in quella foresta, rinchiudersi là dentro, non farsi più vedere da anima viva, perché se il padrone torna a casa, e vede che lei c'è ancora uccide me; e allora deve andare e non uscire più di là; e l'ha condotta via, lontano, in questa foresta; è arrivato in un luogo dove c'era un grosso albero, vecchio, grosso, cavo, e allora le ha detto: ... e l'ha messa lì dentro, è come una grotta, dove si può stare; e usava i rami e le foglie per coprirsi, e sono stati ... ed erano lì; e pazienza; e per mangiare, questa povera donna e il suo bambino, per un po' hanno mangiato erba, radici, qualcosa, qualche ..., insomma; e dopo la Provvidenza le ha inviato ... un bel giorno questa donna sente ... tutucch tutucch tutucch, qualcosa; guarda fuori, vede una capretta, che scendeva a corsa dalla montagna, da dove ... io non so; scendeva a corsa, questa capretta, mandata dalla Provvidenza; e allora è arrivata lì, questa capretta, è arrivata proprio lì, a farsi mungere; e lei ha fatto, con le foglie di questa pianta, ha costruito una bella tazza, e mungeva la capretta e con quel latte ha fatto ... ha salvato la vita al bambino e a lei; sono sopravvissuti; solo che lei era diventata magra!, da far paura; perché proprio solo con quel po' di latte a disposizione ... e pazienza, per un pezzo è andata avanti; e quando infine è terminata la guerra quest'uomo è tornato a casa; ma era triste aveva ... trovava la casa vuota e gli tornava in mente sua moglie, così brava, e che sembrava una santa; insomma, i suoi amici andavano a consolarlo, a farlo andare che ... se avesse voluto andare a caccia insieme, o di qua, o di là; ma lui non voleva mai andare ... uscire di casa, perché era proprio triste triste; e pazienza, per un po' ... e poi un bel giorno si è risolto, ed è andato da solo a cavallo, con ... a caccia nei boschi, e gira di qua e gira di là, ha continuato a girare, finché sente anche lui quel rumore, un rumore: tutucch tutucch tutucch, e ... ah!, cosa c'è?, è una capretta; è una capretta che veniva, appunto, perché era l'ora in cui andava a farsi mungere; e dice: strano, una capra in questi ... luoghi (chiusi ?), e allora l'ha seguita, ha seguito questa capra, e arriva e vede che entra lì in questo ... in questa grotta in questo brutto albero, e arriva lì, ha visto questa ... questa figura!, questa donna, magra, brutta, magra insomma come ... solo ossa, pelle e ossa, e questo bambino, povero bambino!; e allora è ... si è tirato indietro, e le ha detto: uh!, uh che paura! allontanati da me; quella si è fatta avanti, ha detto: o Sigfrido, sei tornato, qualcosa del genere; e lui si è tirato indietro, le ha detto: allontanati da me, spettro, perché mi fai paura; e lei gli ha detto: no, non sono uno spettro, sono la tua Genoveffa; guarda, guarda, riconoscimi, guarda l'anello che ho al dito, che mi hai messo il giorno del matrimonio, guarda la collana che mi hai regalato; guarda qui, guarda lì, fatto sta che dopo, a furia di ...

alle fine l'ha riconosciuta; e dopo!, hanno fatto ... l'ha tolta da lì, da questa caverna, l'ha messa sul suo cavallo, lei e il suo bambino, l'ha condotta a casa, al castello, hanno fatto un gran festino e un gran festone, l'ha vestita come una regina, hanno fatto un festino e un festone, e noi, ci hanno lasciato qui come tanti stupidi.

*Résumé:* Intéressant ethnotexte sur l'histoire bien connue chez nous de *Geneviève de Brabant*. Le texte présente, grâce à l'enregistrement et sa transcription exacte, un récit dans toute sa spontanéité et ses redites. Il se révèle une source importante de recherches sur le discours. La locutrice, née en 1895, n'a jamais lu l'histoire de Geneviève de Brabant ni vu de représentation de ce récit légendaire. Les nombreux italianismes dans son récit patois, de transmission orale, pose donc le problème peu connu de l'interpénétration de l'italien et du patois dans la langue parlée du Tessin.